La straniera

Melodramma in due atti

Libretto di Felice Romani
Musica di Vincenzo Bellini

Riferimenti: *Tutti i libretti di Bellini*, a cura di Olimpio Cescatti, Garzanti, Milano, 1994 (1ª edizione), ISBN 88-11-41057-6

Bellini. Tutti i libretti d'opera, a cura di Piero Mioli, Newton Compton, Roma, 1997, ISBN 88-8183-663-7

La straniera

PERSONAGGI ... 5
AVVERTIMENTO ... 6
ATTO PRIMO ... 8
Scena Prima ... 8
Scena Seconda ... 9
Scena Terza ... 14
Scena Quarta ... 16
Scena Quinta ... 18
Scena Sesta ... 21
Scena Settima ... 23
Scena Ottava ... 30
Scena Nona ... 32
Scena Decima ... 34
Scena Undicesima ... 43
Scena Dodicesima ... 46
Scena Tredicesima ... 48
Scena Quattordicesima ... 51
Scena Quindicesima ... 53
ATTO SECONDO ... 57
Scena Prima ... 57
Scena Seconda ... 58
Scena Terza ... 61
Scena Quarta ... 63
Scena Quinta ... 67
Scena Sesta ... 68
Scena Settima ... 68
Scena Ottava ... 77
Scena Nona ... 78
Scena Decima ... 80
Scena Undicesima ... 81
Scena Dodicesima ... 83
Scena Tredicesima ... 84

PERSONAGGI

Alaide (la Straniera) (soprano)
Il signore di Montolino (basso)
Isoletta, di lui figlia, fidanzata ad Arturo (mezzosoprano)
Arturo, Conte di Ravenstel (tenore)
Il Barone di Valdeburgo (baritono)
Il Priore degli Spedalieri (basso)
Osburgo, confidente di Arturo (tenore)
Dame e cavalieri, gondolieri e pescatrici, spedalieri, cacciatori, guardie, vassalli di Montolino

L'azione è in Brettagna nel castello di Montolino e nei dintorni.
L'epoca è del 1300 circa.

AVVERTIMENTO

Sebbene il romanzo, da cui tolsi il soggetto del presente melodramma, sia noto abbastanza al più dei lettori, nulladimeno mi sia permesso di presentarne un certo qual sunto per chiarir l'antefatto, il quale avrebbe richiesta una protasi, se non impossibile a farsi, difficilissima certo in un componimento per musica.

Un cortigiano del duca di Pomerania avea promesso alla bella Agnese, figliuola del suo signore, di ottenerle la mano di Filippo Augusto, re di Francia, dov'essa li consegnasse un anello, una ciocca de' suoi capelli, e il suo ritratto. L'incauta Agnese prestossi a cotanto raggiro, e in fatti divenne sposa di Filippo, il quale ripudiò Isamberga, principessa di Danimarca, a ciò spinto, dicono gli storici di quei tempi, da inesplicabile avversione: imperocché la notte istessa del suo matrimonio fuggito era dalla stanza nuziale, tutto spaventato e compreso d'orrore. Colpito d'anatema, il re di Francia dovette ripigliare la prima sposa. Agnese, bandita da Parigi, fu rilegata in Brettagna nel castello di Karency, ove Filippo comandava che trattata fosse da regina, anzi vi spediva in segreto Leopoldo, principe di Merania, fratello di lei, per invigilare sulla sua sicurezza, il quale stabilivasi nei dintorni sotto il nome di Barone di Valdeburgo. Ma la misera Agnese, noiata della sua pomposa prigione, approffittando del divieto avuto di la-

sciarsi vedere da chicchessia, lasciò nel castello un'amica che molto le somigliava, e ritirossi in una capanna solitaria presso il lago di Montolino a piangere in libertà la sua colpa e le sue sventure. Quivi pure, perseguitata dal suo tristo destino, non poté trovar pace; imperocché i rozzi abitanti dei dintorni, vistala fuggire ogni consorzio, andar coperta da un velo e gemere nei luoghi più deserti, presero a temerla qual fattucchiera, e a crederla tale: di maniera che invogliarono di conoscerla il Conte Arturo di Ravenstel, discendente dagli antichi principi di Brettagna, giovane ardentissimo, il quale s'innamorò perdutamente di lei, e deliberò di sposarla, sebbene già fidanzato ad Isoletta, figliuola del signore di Montolino. Le conseguenze di questo amore formano il nodo dell'azione, e in essa, io spero, appariranno chiaramente, ad onta degli ostacoli che mi si fecero innanzi in un soggetto così fantastico, e più di tutto a malgrado dell'impostami necessità di non troppo discostarmi dall'intenzione del romanziere.

FELICE ROMANI

ATTO PRIMO

Atrio nel castello di Montolino: di fronte il lago, e al di là del lago, veduta del villaggio illuminato.

Scena Prima

Quanto si vede indica che si sta celebrando una festa. Si festeggia in fatti l'anniversario in cui la Brettagna è stata restituita dagl'Inglesi a Filippo Augusto, e il vicino matrimonio d'Isoletta di Montolino con Arturo di Ravenstel.

Il lago è sparso di navicelle addobbate e illuminate. Odesi da lontano una lieta armonia e festose voci di applauso. A poco a poco si sente distinto il canto; ed ora da una, ora dall'altra navicella, uomini e donne cantano le seguenti strofe a coro.

Uomini

Voga, voga, il vento tace,
Splendon gli astri in cielo azzurro;
Sol con placido susurro
Bacia i lidi il dolce umor.
Voga, voga: è l'alma pace
Messaggera dell'amor.

Donne

O castel di Montolino,
Dell'amor già sei soggiorno;
Quando spunti il nuovo giorno

Lo sarai d'Imene ancor.
Voga, voga: egli è vicino
Di due cori a fare un cor.

Uomini

Lievi, lievi in sen del lago
Tuffan l'ali amiche aurette;
E la luna vi riflette
Il suo placido splendor.
Voga, voga: ell'è l'imago
D'innocente e casto ardor.

Donne

A noi reca un'aura pura
L'olezzar del suol fiorente;
Al rumor della corrente
Mesce il lido il suo rumor.
Voga, voga: è la natura
Che si desta e sente amor.

Scena Seconda

Valdeburgo e Isoletta.

Valdeburgo

Trista, pensosa, mentre a te d'intorno
Tutto sorride, abbandonar sì tosto,
Isoletta, puoi tu la nobil festa,

Che delle nozze tue precede il giorno?

Isoletta
Col cuor trafitto dalla festa io torno.
Sì, Valdeburgo, a te d'Arturo amico,
A te pietoso cor, tutte io confido
Le segrete mie pene.
Gioia da questo Imene
Più sperar non poss'io… Cambiato è Arturo,
Crudelmente cambiato… Un altro oggetto
Su quell'anima ardente arbitro impera.

Valdeburgo
Altro oggetto! e il sai tu?

Isoletta
(con voce di mistero)
Sì: la Straniera.

Valdeburgo
Che dici? ignota donna,
Raminga, errante e da ciascun fuggita,
Preporre a te, spirto gentile e raggio
D'innocenza e beltà? Deh! non pensarlo,
Vano sospetto ei fia.

Isoletta

Fatto, ahi! fatto è certezza all'alma mia…
(dopo aver guardato intorno, prende Valdeburgo con precauzione, e gli dice:)
Io la vidi.

Valdeburgo

(con voce repressa)
Tu! che ascolto?
Quando? dove?

Isoletta

Ier, sul lago.

Valdeburgo

E ti parve?…

Isoletta

Agli atti, al volto,
Non mortal, divina imago…
Ma il suo schifo a me d'innante
Via sparì com'ombra errante,
E ne usciva un suon dolente,
Qual sospir d'un cor morente;
E d'Arturo al nome unita
Questa voce di dolor:

«Ogni speme è a te rapita,
Che riponi nell'amor».

Valdeburgo
Qual mistero!

Isoletta
Il più funesto…
Io ne tremo.

Valdeburgo
E Arturo intanto?

Isoletta
Più nol veggo.

Valdeburgo
Oh! come presto
Per te sorse il dì del pianto!
Giovin rosa, il vergin seno
Schiudi appena al ciel sereno,
E già langui scolorita,
Gioco al vento struggitor?
Ah! l'aurora della vita
È l'aurora del dolor!
Ma fa core: è forse Arturo
Meno reo che tu non credi.

Isoletta

Ah! sì, è l’aurora del dolor!
Mi abbandona lo spergiuro;
E in che istante, oh Dio! tel vedi.

Valdeburgo

Spera, ah! spera.

Isoletta

Ognor presenti
Al pensier ho quegli accenti:
«Ogni speme è a te rapita,
Che riponi nell’amor».

Valdeburgo

Ah! l’aurora della vita
È l’aurora del dolor!

Isoletta

Ah! sì, è l’aurora del dolor!

Scena Terza

Odonsi grida lontane. Una navicella bruna attraversa il lago: vedesi in essa la Straniera coperta d'un velo nero. Molte barche l'inseguono.

Coro
(da lontano)
La Straniera! la Straniera!

Isoletta
(sbigottita, riconoscendola)
Cielo! è dessa.

Coro
Ah! trista festa,
Se l'iniqua fattucchiera
Del suo aspetto la funesta!

Isoletta
(tremante a Valdeburgo)
Odi! Ah! lassa!
È vero, è vero.

Valdeburgo
Sgombra, ah! sgombra un van timor.

Coro
Precidetele il sentiero.

Si raggiunga.

Scena Quarta

Accorrono da varie parti il signor di Montolino, Osburgo ed altri cavalieri ecc. Isoletta è tremante appoggiata a Valdeburgo.

Montolino

Qual rumor?
(veggendo Isoletta, e accorrendo a lei)
Che mai veggo? figlia!…

Isoletta

Oh! padre!
Odi tu? sciagura a noi.

Montolino e Coro

E tu pur di vili squadre
Il terror divider puoi?

Isoletta

La Straniera!… Arturo! oh ambascia!
Trema il cor, né sa perché.

Osburgo, Montolino e Coro

Lo spavento al volgo lascia;
Troppo indegno egli è di te.

Isoletta si avvicina a Valdeburgo e, conducendolo in disparte, li dice con somma passione:

Isoletta

Oh tu, che sai gli spasimi
Di questo cor piagato,
Tu solo puoi comprendere,
Se giusto è il mio terror.
Deh! per pietà, confortami,
Conduci a me l'ingrato;
Oppur m'assisti a reggere
Al peso del dolor.

Valdeburgo

Ah! nascondi altrui le lagrime,
Acqueta il cor turbato;
Io spero, io voglio riedere
A te consolator.
Ma se restar tu vittima
Dovessi d'un ingrato,
Un seno dove piangere
Nel mio ti resta ancor.

Coro, Montolino, Osburgo

Ritorna ai giochi, e móstrati
Con volto men turbato;
Ah! non far che il nostro giubilo
Rattristi il tuo timor.

Isoletta parte con Valdeburgo, seguitata dal coro. A poco a poco la scena rimane vuota.

Scena Quinta

Montolino e Osburgo.

Montolino

Osburgo?… Io non divido
La sicurezza tua!

Osburgo

Tu pur col volgo
Temerai la Straniera?

Montolino

Arturo io temo.
Questo disprezzo estremo
D'Isoletta e di me, questo sì strano
De' suoi doveri oblìo, d'onde in lui nato?

Osburgo

Da un cor, ben tel diss'io, sempre agitato,
Un inquïeto istinto
Di tristezza lo pasce, e lo trascina
Ove geme, l'affanno e la sventura.
Nelle vietate mura,
Ove nascosta ad ogni sguardo alberga

La bandita dal trono e dagli altari,
Agnese di Merania, osò l'insano
Con suo periglio penetrare un giorno,
Saper lo dêi.

Montolino
Fama ne corse intorno.
Giusta lo spinse allora
Pietà d'Agnese, ché la sua caduta
Di stupore colmò l'Europa intiera.
Ma d'ignota Straniera
Perché tanto pensier?…

Osburgo
Pietade istessa
Lo guida a lei, perché la crede oppressa.

Montolino
Funesta al suo riposo
Indole è questa…

Osburgo
E la lusinga nutre
Questo Stranier, misterioso anch'esso,
Che di tanta amistade a lui si è stretto.

Montolino

Ben dici: e aver sospetto
Dobbiam di tutti.

Osburgo

E sovra tutti attento
Io veglio quindi; ad ogni costo, sposo
Fia d'Isoletta tua l'unico germe
De' nostri prenci…

Montolino

Me possente a un tempo,
E te ricco farai! Purché si stringa
Codesto nodo, l'avvenir non curo.

Osburgo

In me riposa. È ne' miei lacci Arturo!

Partono.

Interno della capanna ov'abita la Straniera.

Scena Sesta

Arturo entra guardingo.

Arturo

È sgombro il loco… Rimaner degg'io,
O non visto partir? Beato albergo!
Irresistibil forza
Come un magico cerchio in te m'arresta:
L'aura, sì, l'aura ch'ella spira è questa.
(s'inoltra)
Oh! potessi io scoprire
Cara donna, chi sei; scioglier potessi
Il velo in cui ti copri anco a te stessa!…
(accorgendosi di un ritratto).
Un ritratto?… veggiam… è dessa, è dessa.
Ricco manto la copre; il crin le cinge
Serto di gemme… Eri tu dunque un tempo
Più felice, mio ben. Parla, deh! parla.
Più felice di pria può farti Arturo,
Se confidarti all'amor suo consenti.

Odesi da lontano un suono di liuto.

Qual suon!
Essa è Alaide… oh! cari accenti!

Alaide

(preludia colla voce)
Ah…
(canta da lontano)
Sventurato il cor che fida
Nel sorriso dell'amor…
Brilla e muor qual luce infida,
Che smarrisce il vïator.

Arturo

È mesta la sua voce…
Ah! Alaide!
Meste come il suo cor son le sue note.

Alaide

(più vicina)
Infelice il cor che apprezza
Alto stato e verde età.
Una larva è la grandezza,
Fior caduco è la beltà.

Arturo

Fortunato chi puote
Dar conforto a quell'alma, e far che un riso
Torni a brillar su quell'amabil viso!

Alaide

(vicinissima)
Ogni speme, ogni ventura
Lunghi dì durar non può.
Solo, ahi! solo il pianto dura,
E per sempre io piangerò.

Scena Settima

Arturo va per uscire: s'incontra con Alaide: essa è vestita di nero.

Arturo

Alaide!

Alaide

Che miro! In queste soglie,
Sciagurato, che cerchi?

Arturo

A te vicino,
Un istante di pace.

Alaide

È meco il lutto,
La sventura, il dolor.

Arturo

Divider teco

Tutto il peso vogl'io de' mali tuoi.

Alaide
Dividere i miei mali?
(silenzio)
Ah tu nol puoi!
Compiangimi soltanto;
Altro non t'è concesso.

Arturo
In tuo soccorso
Forse il cielo m'invia. Credilo a questo
Che mi spinge vêr te potere arcano;
Credilo all'amor mio. T'amo, lo sai,
E son tuo, tuo per sempre, io tel giurai.

Alaide
Tenero cor! (Che dico?
Ove trascorro?) Va', lasciami, fuggi.
Non t'appressar… Insuperabil pose
Fra noi barriera il Ciel. Deh! non punirlo
Dell'amor suo, gran Dio!
Sola io merto, sola soffrir… la rea son io.

Arturo
Che ascolto? E fia verace
Dunque la fama? E tu proscritta, errante,

Infamata, avvilita…

Alaide

Cessa! ah cessa! qual voce hai profferita!
Non io, non io t'avrei
Oltraggiato così, se al mio cospetto
Accusato ti avesse il mondo intero.
Esci.

Arturo

Ah! m'odi: io t'offesi, è vero, è vero.
Serba, serba i tuoi segreti;
Rispettarli ognor prometto:
Ma ch'io t'ami invan mi vieti;
Mio destino è questo affetto:
Tu sei l'aura ch'io respiro,
Sei la luce, il sol ch'io miro:
Quanti beni ha il mondo e il cielo
L'amor tuo mi può donar.

Alaide

Taci, taci, è l'amor mio
Condannato sulla terra;
Associarti non poss'io
Al destin che mi fa guerra:
Segui il tuo, del mio migliore,
Me cancella dal tuo core…

Ah! così potessi anch'io
Te dal cuore cancellar!

Arturo

M'ami dunque? oh gioia estrema!
M'ami e speri d'obliarmi?…

Alaide

Io lo debbo… Parti, trema…
Più infelice almen non farmi,
Me cancella dal tuo cor.

Arturo

Te vo' lieta, te felice;
Farti tale ancor mi lice.
Da regnanti io son disceso,
Posso un serto a te recar.

Alaide

Ahi! funesto, odiato peso!…
Qui deserta io vo' spirar.

Arturo

Ah! se tu vuoi fuggir
Il mondo e il suo splendor,
Io ti saprò seguir
In un deserto ancor.

Qualunque sia sentier,
Ameno fia con te;
Parrà la vita a me
Un sogno di piacer.

Alaide

Ah! no…
Ah! non ti lusingar!
Ti perde il tuo desir.
Io nacqui per penar,
Per fare altrui soffrir.
Si oscura il ciel per me,
Per me si attrista il sol;
Mi regge appena il suol,
Perché coprir mi dê'.

Si sente lontano suono di caccia.

Odi… qual suon!

Arturo

S'adunano
I cacciatori intorno.

Alaide

Irne dêi tu: festeggiano
Delle tue nozze il giorno.

Arturo

Io del castel la vergine
Sposata ancor non ho.

Alaide

Insano! e me far vuoi
Rea de' spergiuri tuoi?
E sempre a far de' miseri
Dannata, o Ciel! sarò?
Me sciagurata!…

Arturo

Ah! no… calmati! Alaide!

Alaide

Addio per sempre…
Arturo! Arturo!
Un ultimo addio
Recevi, infelice;
Di più non poss'io;
Di più non ti lice;
Quel pianto mi cela
Che il ciglio ti vela…
Pregare tu dêi,
Non pianger per me.
Nell'ore serene

Che il ciel ti sorride,
Deh! pensa che in pene
Lasciasti Alaide;
E un raggio di calma
Implora ad un'alma,
Che forse più misera
È fatta per te.

Arturo

No!
Ch'io possa lasciarti,
Crudel, non ho core:
Dovevi mostrarti
Men degna d'amore.
Per chi t'ha veduta,
Per chi t'ha perduta,
Un peso è la vita,
Soffribil non è.
Se l'ira ti preme
Degli astri tiranni,
Ci colgano insieme,
Ci oppriman gli affanni:
È mia la tua sorte
In vita ed in morte:
O teco sommerso,
O salvo con te.

Foresta nelle vicinanze di Montolino. Vedesi in distanza la capanna di Alaide.

Scena Ottava

Odonsi da lontano i suoni di corno e grida confuse coi suoni, indizio di romorosa caccia. Le grida a poco a poco si avvicinano, e suonano distinte: attraversano quindi la scena varii cacciatori: indi Osburgo e coro.

Osburgo e Coro

Campo ai veltri. - Il cervo è uscito.
Corre, vola. - Si dilegua.
Via pei clivi è già sparito,
Giù pel piano ognun l'insegua.
Lungo il lago, dove i boschi
Son più densi, son più foschi,
Un drappel veloce scenda
Ogni varco a rinserrar…
Corra un altro, e i colli ascenda,
L'ardue cime ad occupar.

Alcuni cacciatori corrono a sinistra della selva; altri salgono di fronte, e si perdono fra i dirupi. Rimane Osburgo e trattiene porzione di cacciatori.

Osburgo

(con precauzione)
Questo è il luogo… Là… in quel tetto
La Straniera fa soggiorno.

Coro

Abborrito, orrendo oggetto!

Osburgo

Di punirla è presso il giorno.

Coro

Sì, punirla.

Osburgo

Vi frenate;
La promessa rammentate.

Tutti

Qui non visti, qui segreti,
Appiattati, queti, queti,
Esploriam, spiam gl'indegni
Suoi pensieri, suoi disegni.
Con qual arte, con che modi
Tragge Arturo a vaneggiar.
Scoprirem le inique frodi,

Le sapremo vendicar.
(si disperdono)

Scena Nona

Valdeburgo e Arturo. Si incontrano.

Valdeburgo
Ti trovo alfin.

Arturo
Tu di me in traccia?

Valdeburgo
Tutti
Sono in traccia di te. Stupisce ognuno
Che delle nozze tue fugga tu stesso
Il lieto festeggiar; ma un cor ne geme,
Un cor non preparato a tal ferita.

Arturo
Oh! Valdeburgo! a me tu porgi aïta.
Io d’Isoletta apprezzo
La candid’alma, la beltà ne ammiro,
Il dolce favellar, gli atti soavi;
Ma…

Valdeburgo

Prosegui.

Arturo

Io non l'amo!

Valdeburgo

Ah! tu l'amavi,
Sì, tu l'amavi, Arturo,
Pria che i tuoi sensi affascinar sapesse
Donna indegna di te, proscritta, oscura,
E infame forse; tal d'intorno è grido,
Tal ogni labbro con orror ne parla.

Arturo

O amico! odila pria di condannarla.
Vuoi tu del cieco volgo
Prestar fede alle accuse?

Valdeburgo

E tu più cieco
Al desìo che t'illude? Ah! squarcia, amico,
Squarcia la benda alfin, ricovra in seno
Dell'innocenza: ella t'attende ancora,
Bella senza prestigi, e a te sorride…

Arturo

E tu vedi, o crudel, vedi Alaide.
Sì: questa grazia imploro,
Valdeburgo, da te… Vedila e poi,
Se consigliar mi puoi
Che per sempre io la fugga… io tel prometto…
La fuggirò.

Valdeburgo

La tua promessa accetto.

Scena Decima

Mentre si avviano verso la capanna di Alaide, vedesi ella stessa uscire dalla foresta.

Arturo

Eccola!

Alaide

(veggendo Valdeburgo)
Cielo!

Valdeburgo

(correndo a lei)
Agn…

Alaide

(soffocandogli la parola)
Taci!…
(si abbandona fra le braccia di Valdeburgo)
Ah! qual gioja…

Valdeburgo la stringe al seno.

Arturo

(guardando entrambi turbato)
(Oh mio sospetto!)

Valdeburgo

(accorgendosi dell'agitazione dArturo)
Arturo! sgombra
I dubbi tuoi: de' miei prim'anni io vedo
La compagna in costei. Credi.

Arturo

Tel credo.
Poiché la stringi al seno,
Ella è scolpata assai: libero io posso
Senza rimorso amarla.
(si appressa con trasporto ad Alaide. Valdeburgo lo prende per un braccio e lo allontana)

Valdeburgo
Ah! fuggi: più che mai tu dêi scordarla.

Arturo
Io! che mai dici?

Alaide
Ahi! misera!

Valdeburgo
Fuggir, fuggir la dêi.

Arturo
Parla: perché?

Valdeburgo
Nol chiedere.

Arturo
È forse colpa in lei?

Valdeburgo
No.

Arturo
D'altri amante è forse?

Valdeburgo
No.

Arturo
D'altri sposa?

Valdeburgo
No.

Arturo
Dunque chi puote opporsi?

Valdeburgo
Tutto.

Alaide
Ah! non dirlo.

Arturo
(con impeto)
Il so.
Tu sol t'opponi, o perfido…
Omai squarciato è il velo.
(per impugnare la spada)

Alaide
Cessa…

Valdeburgo
Insensato! ascoltami.

Arturo
Tu mi tradisci.

Alaide
Oh! Cielo!

Arturo
(ad Alaide)
Almen tu parla, e aïta
La mente mia smarrita.
Pronunzia un solo accento:
Di', che rival non ho.

Alaide
Deh! m'odi.

Arturo
(con tutto l'impeto della gelosia)
Un solo accento.
(prende Alaide)

Rival mi è desso?

Alaide

Ah! no.

Un momento di silenzio. Alaide si volge come supplichevole a Valdeburgo che la guarda fisamente come in aria di rimprovero, Arturo si avvicina a lui.

Valdeburgo

No: non ti son rivale;
Non io ti tolgo a lei:
Necessità fatale
Ti vieta amar costei:
Ti arrendi al prego estremo
Di chi ti è amico ancor.

Arturo

Tu parla almen!
Ah! se non mi è rivale,
Che vuol da me costui?
Per qual poter fatale
Tremi d'innanzi a lui?
Qualunque ei sia, nol temo:
Il mio potere è amor.

Alaide

No: tu non hai rivale…
Io più non amo, il sai…
Ma se di me ti cale,
Lasciami in pace omai.
Per me disastro estremo
È il tuo funesto amor.

Valdeburgo

Poiché senno in lui non resta,
Né virtù di cavalier,
(ad Alaide)
Tu mi siegui.

Arturo

(snuda la spada)
Arresta, arresta;
Un di noi qu dêe cader.

Valdeburgo

(ponendo la mano sulla spada)
Sconsigliato!

Alaide

Ah! ver non sia…
(con affannosa tenerezza)

La tua vita, Arturo, è mia.

Arturo
Ah! Alaide! parla, imponi,
Qual più vuoi di me disponi.
Tutto, tutto, fuor che lasciarti,
Tutto Artur per te farà.

Alaide
Cedi adunque, cedi e parti…

Arturo
Ti vedrò?

Alaide
Lo giuro… Cedi.

Arturo
Cedo, cedo, a te m'involo,
Ma un accento mi conforti.
Dimmi almeno, dimmi solo
Che perdoni a' miei trasporti,
Che la smania non t'offende,
Il tumulto del mio cor.

Alaide
Mi vedrai, mia fe' n'avesti,

Ma deh! va’, se amor mi porti…
Tu mi perdi se più resti,
Se rinnovi i tuoi trasporti…
Da te sol, da te dipende
Ogni ben ch’io spero ancor.

Valdeburgo
Vanne alfine, o sciagurato,
Al dover più non opporti;
Arrossir, in te tornato,
Tu dovrai de’ tuoi trasporti!
Del furore che t’accende
Proverai rimorso in cor.

Si dividono e partono per diversa via.

Luogo remoto, ove è posta la capanna della Straniera, ombreggiata da piante silvestri. Di prospetto s'innalzano alcune rupi, a' piedi delle quali è il lago.

Scena Undicesima

Arturo, indi Osburgo e cacciatori.

Comincia a poco a poco ad oscurarsi il cielo, e a minacciare tempesta, che nell'ultima scena scoppia con estrema violenza. Arturo rimane lungamente immobile e assorto in profondi pensieri.

Arturo

Che mai penso? Un dubbio atroce
Mi rimane e il cor mi preme…
Si discacci… Ah! la sua voce
Non s'acqueta e ognor più freme …
(scoppia una saetta)
Rio presagio!… il ciel s'oscura…
Trista e squallida è natura…
Ogni oggetto il lutto veste
D'un tradito e morto amor.
Ah! fuggiam… son larve queste…
Sogni son del mio timor.
(si avvia per partire: esce Osburgo da lato opposto col coro)

Osburgo e Coro

Odi, Arturo…

Arturo

Mi lasciate.

Osburgo e Coro

Ah! riedi;
Non partir. Tu sei tradito.

Arturo

Io?… da chi?…
(ritorna indietro)

Osburgo e Coro

(circondandolo)
Da chi più credi
Fido a te, l'inganno è ordito.

Arturo

Come? dove?

Coro

La Straniera
A cui fe' tu presti intera…
Valdeburgo, a cui tu cieco
T'abbandoni e ognor hai teco,
Da gran tempo accesi in petto
Da segreto e vile affetto,

Paventando che il tuo scorno
Possa alcuno a te scoprir,
Di nascosto al nuovo giorno
Han deciso di fuggir.

Arturo
Ciel! che sento!

Coro
Noi nel bosco,
Non veduti dagl'indegni,
Col favor dell'aer fosco,
Tutti udimmo i lor disegni.
Hanno entrambi a te celato,
A te finto nome e stato.
Ambidue dai patrii liti
Fur cacciati, fur banditi,
Accusati d'inudite,
Di esecrande reità.

Arturo
Ah! cessate, non seguite…
Coppia rea! tremar dovrà.

Coro
Taci, taci… acqueta l'ire…
Fingi ancor, non ti scoprire…

Non dar campo a’ menzogneri
D’inventar più rei misteri…
Ti convinci da te stesso
Dove giunga il loro eccesso…
Poi prorompi, e sia bandita
Ogni voce di pietà…

Arturo
Oh! perfidia!

Coro
Fia punita.

Arturo
Oh! furor!

Coro
Si sfogherà.

Il Coro tragge seco Arturo e si disperde.

Scena Dodicesima

Alaide e Valdeburgo escono dalla capanna; indi Arturo, che si cela.

Alaide
Ah! non partir: già stende
Oscura notte il velo:

Fosco, nebbioso è il cielo,
Non una stella appar.

Valdeburgo
Finché un sol raggio splende,
E gli elementi han posa,
Per la foresta ombrosa
Saprò la via trovar.

Alaide
Ti rivedrò?

Valdeburgo
Domani.

Arturo
(Ecco gl'indegni insieme!)

Alaide
Pensa che a me rimani
Unica guida e speme.

Arturo
(Perfida!)

Valdeburgo
E tu sovvienti

De’ sacri giuramenti:
Tu dêi fuggire Arturo,
Tu dê’ con me partir.

Alaide

Oh! Leopoldo! io giuro
I passi tuoi seguir.

Valdeburgo e Alaide

Addio per poco! addio
Fino alla nuova aurora!
Saremo uniti allora
Per non lasciarci più.

Arturo

(Empio! l’estremo addio
All’infedel dài tu.)

Scena Tredicesima

Valdeburgo riconduce Alaide alla capanna: quand’essa è rientrata, esce Arturo dal suo nascondiglio.

Arturo

Leopoldo!

Valdeburgo

(dall’alto)

Oh Ciel! qual nome!

Arturo
Leopoldo!

Valdeburgo
(riconoscendo la voce)
Arturo!

Arturo
Discendi.

Pausa frattanto che Valdeburgo è vicino ad Arturo.

Valdeburgo
Che vuoi tu?

Arturo
(con voce repressa e con tutto l'impeto del furore)
Vendetta.

Valdeburgo
Come?

Arturo
Mal t'infingi: ti difendi.

Valdeburgo

Qual furor!

Arturo

Estremo è desso.

Valdeburgo

Chi lo accende?

Arturo

Tu… tu stesso.

Valdeburgo

Io?…

Arturo

Sì… taci, taci, il ferro stringi,
Se pur senso è in te d'onor.

Valdeburgo

Sciagurato, a che m'astringi?…

Combattono. Valdeburgo retrocede incalzato da Arturo fino alla riva del lago: è ferito, e vacilla.

Arturo
Mori.

Valdeburgo
Arturo!
(cade nel lago)

Scena Quattordicesima
Comparisce dalla capanna Alaide con una face in mano.

Alaide
(s'incontra in Arturo che scende furioso)
Chi vegg'io?

Arturo
Son vendicato.

Alaide
Qual parlar?… ohimè! qual sangue?

Arturo
Del fellon da me svenato…

Alaide
Ah! dov'è?

Arturo
Nel lago, esangue…

Alaide
Che mai festi?

Arturo
(con gioia feroce)
Il tuo tesoro…
Leopoldo… ucciso io l'ho.

Alaide
(colpita d'orrore)
Ah! il fratel…

Arturo
(spaventato)
Fratello?

Alaide
Io moro!

Arturo
(dopo un momento di silenzio)
Ti fia reso, o anch'io morrò.

(ascende velocemente alla riva; Alaide lo segue sbigottita)

Alaide

Odi… arresta.

Arturo si precipita nel lago.

Coro

(lontano)

Un uom nell'onda!

Alaide

Ciel! soccorso!

(cade in ginocchio nel luogo ove fu ferito Valdeburgo)

Coro

(più vicino)

Aïta, aïta!…

Scena Quindicesima

Accorrono da varie parti gli abitanti delle rive del lago con fiaccole. Osburgo, seguito da uomini armati, si presenta sulla rupe ov'è prostrata Alaide; la vede, la solleva da terra.

Coro

La Straniera!… sangue gronda!…

Alaide

Sangue!… o Ciel!…
(scende inorridita: tutti la seguono)

Coro

Perché smarrita?
Parla… parla… quale eccesso…
Qual misfatto hai tu commesso?

Osburgo

Questo acciar di sangue intriso
Riconosci?

Alaide

Ah! lo ravviso…
(con orrore)
Lo ascondete agli occhi miei…
Ch'io nol vegga!… orror mi fa!

Osburgo e Coro

Empia!… forse! …

Alaide

(fuori di sé)
Ah! sì, son tale…
L'amor mio fu a lui fatale,

Io l'uccisi, lo perdei…
Per me pena il Ciel non ha.

Osburgo e Coro
Tu omicida!…

Il tuono rumoreggia più da vicino.

Ah! sì, lo sei…
Te la scure punirà.

Scoppia una saetta, tuona, lampeggia, fischia il vento nella foresta. Poi un momento di silenzio.

Alaide
(delirante)
Un grido io sento
Suonar per l'onda…
Egli è un lamento
Di lui che muor…
Ciascun si taccia…
Nessun risponda.
Ei mi rinfaccia
Un empio amor.
Ai suoi lamenti
Vi unite, o venti!
Prorompi, o tuono

Accusator!
Io l'ho perduto…
Io l'ho voluto…
Non v'è perdono
A tanto error.

Osburgo e Coro
Paventa, indegna,
Il ciel si sdegna;
T'annunzia il folgore
Il suo furor.

La tempesta è al colmo. Osburgo e gli armati la circondano e la traggono seco.
Cala il sipario.

ATTO SECONDO

Gran sala ove si raduna il tribunale degli ospitalieri, alla cui giurisdizione è soggetta la provincia; porta in prospetto.

Scena Prima

All'alzarsi del sipario i giudici sono tutti assisi sui loro scanni, e in mezzo a loro, in seggio più elevato, è il Priore che presiede al tribunale: da un lato, dinanzi ai giudici, è Osburgo accompagnato dai terrazzani, che, da lui sedotti, deposero contra Alaide. La sala è circondata da guardie.

Il Priore

Udimmo. Il tuo racconto
Avvalora i sospetti. A lei d'innante
Sosterrai tu quanto hai riferto a noi?
Rifletti ancor.

Osburgo

E dubitar ne puoi?
Quel che vid'io soltanto, e vider meco
Tutti costor, narrai. Piacesse al Cielo

Ch’ella sgombrar potesse ogni sospetto.

Il Priore
L’accusata si guidi al mio cospetto.

Osburgo
(Ardir. Non puote Arturo
Custodito smentirmi, e compro ha l’oro
Chi lo trasse dall’onde, e a lui soccorse.)

Coro
Eccola.

Scena Seconda

Alaide in mezzo alle guardie; essa è coperta da un gran velo: nobile n’è il contegno, e nel tempo istesso modesto. Il Priore l’osserva alcuni momenti, quasi colpito da qualche rimembranza.

Il Priore
(E a tanto error costei trascorse?)
T’appressa… e il ver rispondi.
Chi sei tu?

Alaide
(con maestà)
La Straniera. A me tal nome
Diè la sventura, e cancellò per sempre

Quel ch'io portava ai dì ridenti.
Io l'obbliai.

Il Priore
(Qual voce! e quali accenti!…)
Ier fu morto e spinto
Valdeburgo nel lago, e tu sul lido,
Di sangue intrisa, rinvenuta fosti
Sbigottita, tremante. Il tuo terrore,
Il tuo stesso parlar, ed il mistero
In cui t'avvolgi, son bastanti a farti
Comparir delinquente.
Discolparti puoi tu?

Alaide
Sono innocente.

Il Priore
Fosti di tanto eccesso
Tu spettatrice?

Alaide
No.

Il Priore
Vedesti almeno
La vittima?

Alaide
Neppur.

Il Priore
Perché dicesti
Ch'era all'ucciso l'amor tuo funesto?

Alaide tace vivamente commossa.

Perché? favella.

Alaide
Mio segreto è questo.

Il Priore
Sciagurata! lo svela.
Il segreto ti perde.

Coro
In tua difesa
Nulla produr puoi tu?

Alaide
Nulla.

Il Priore

E non sai
Qual t'aspetta destin?

Coro

Morte è sospesa
Sul capo tuo.

Scena Terza

Arturo si precipita nella sala, affannoso ed anelante.

Arturo

Morte cadrà sul mio.

Tutti

Arturo!

Arturo

Ella è innocente: il reo son io.

Osburgo

Giudici, nol credete…
Egro ei giacea… vaneggia ancor… delira.

Arturo

Ribaldo! e chi t'inspira

Sì ria menzogna? Io Valdeburgo uccisi,
Lo giuro, o cavalier, io che furente,
E ben lo sa costui,
Un mio rival credea punire in lui.

Alaide
(Misero!)

Osburgo
(Ei s'è perduto.)

Coro
(Il ver parlò?)

Il Priore
Straniera, udisti il Conte.
È desso l'uccisor? Tu taci? Assolta
Non sei perciò: complice sua creduta
Esser tu puoi.

Arturo
Complice mia!

Coro
La scure
Ambidue può colpir nel tempo istesso.

Scena Quarta

Si apre la porta in fondo, e si presenta Valdeburgo, pallido ed avvolto in un bianco manto.

Valdeburgo
Ambi fian sciolti.

Tutti
(silenzio, terrore e sorpresa generale)
Ah! Valdeburgo! Ah! è desso!

Alaide
(arretrandosi sbigottita)
È desso.

Valdeburgo
Sì, li sciogliete, o giudici;
Non avvi in lor delitto:
In singolar conflitto
Caddi d'Arturo al pie'.

Coro
Oh! qual prodigio!

Il Priore
E sorgere
Te dalla tomba io miro!

Valdeburgo

Bando al terror… miratemi:
L'aura vital respiro:

Alaide si getta nelle braccia di Valdeburgo.

Del lago in mezzo ai vortici
Un Dio soccorse a me…

Tutti

Tu vivi?

Arturo

(per correre a lui)
Oh! gioia!

Valdeburgo

Scòstati:
Morto son io per te.

Arturo

Oh! Valdeburgo!

Valdeburgo

Arrèstati:
A me straniero sei.

(ad Alaide)
Meco tu vieni, o misera,
Lunge da queste porte,
Ove celar le lagrime
Ti scorgerà la sorte:
Tomba, ove ignota scendere,
La terra a te darà.
(per trarla seco)

Coro
Odi: partirsi incognita
Non può da noi costei.
La legge il vieta: scoprasi.

Valdeburgo
(tornando indietro, prendendo a parte il Priore)
A te si scoprirà.

Alaide ritira il velo in modo che sia veduta dal solo Priore.

Il Priore
(meravigliato)
Ah!

Alaide
Taci.

Il Priore

(al coro)
Uscir può libera…
(ad Alaide)
A noi perdona e va'.

Il coro, che avea circondato Alaide e Valdeburgo, rispettosamente si scioglie, e lascia libero il passo a Valdeburgo.

Coro

(Tanto confuso il preside!
Così per lei commosso!)

Arturo

(Me la rapisce il barbaro,
E oppormi a lui non posso!)

Coro

(Mistero inesplicabile:
Costei chi mai sarà?)

Valdeburgo

Ella perdona, ed ultimo
Eterno addio vi dà.

Valdeburgo conduce seco Alaide: la porta del fondo si chiude. Il coro rimane maravigliato. Arturo si allontana in atto di estrema desolazione.

Scena Quinta

Il Priore, Osburgo, cavalieri e popolo.

Il Priore

Tu, che osasti mentir a questo in faccia
Augusto tribunal, trema. Se astretto
Da possente cagion, lascio per ora
Impunito il misfatto, io nol perdono.

Osburgo

Se reo son io, nol sono
Che di soverchio zel…

Il Priore

Alla tua colpa
Scuse non ricercar, se investigarne
Le cagioni io non cerco. Esci, e presente
Abbi al pensiero ognor che i passi tuoi
Sono esplorati, e a me fuggir non puoi.

Osburgo parte col popolo.

Scena Sesta

Il Priore e i cavalieri.

Il Priore

Voi, che presenti foste
A sì mirabil caso, e interrogarmi
Non vi attentate, forse un dì potrete
Di tanto arcano sollevare il velo.
Per or vi basti, e il cielo
Ne chiamo testimon, che la Straniera
Giustificata è appien; che donna in terra
Non avvi al par di lei scevra di colpa;
Che non è cavalier chi ancor l'incolpa.
(parte)

Foresta come alla Scena Ottava dell'Atto Primo.

Scena Settima

Arturo, indi Valdeburgo.

Arturo

A tempo io giungo… Ei non partì… qui trasse
La soffrente Alaide… Udirmi
Dovranno entrambi, o di mia man trafitto
Vedermi qui… sulle vietate soglie.
Vadasi or tosto. Ahi! qual timor mi coglie!

Con qual cor, con qual fronte
Di Valdeburgo sosterrò l'aspetto,
Io sciagurato, io tinto
Del sangue dell'amico?… Ebben, vendetta
Prenda di me qual vuol, pur ch'ei m'ascolti,
Pur che un istante sol vegga il mio pianto!
(va per entrare; si presenta Valdeburgo)

Valdeburgo
Tu qui!…

Arturo
Deh! Valdeburgo…

Valdeburgo
E osar puoi tanto?
Chi ti conduce a me?…

Arturo
Dolor, rimorso,
Vergogna, amor, tutti gli affetti insieme,
Che più straziano un cor… Oh! tu che amico
M'hai stretto al sen, del mio soffrire estremo
Tu non avrai pietade? A me per sempre
Chiuder vorrai le braccia?

Valdeburgo

Il sangue sparso
Fra noi s'innalza, e ci divide, e tronca
Ogni legame che nostr'alme unia…
Lasciami.

Arturo

(arrestandolo)
Non andrai… m'uccidi in pria.

Valdeburgo

Che vuoi da me? Che ardisci
Sperare ancor?

Arturo

Il tuo perdono, e quello
Dell'offesa Alaide.

Valdeburgo

Il mio…
(pausa)
S'ei puote
Consolarti un istante… io nol ricuso;
Quel d'Alaide… solo in ciel l'avrai.

Arturo
Ch'io l'implori da lei…

Valdeburgo
Da lei! giammai…

Arturo
(alterandosi)
E chi potria vietarmi
Ch'io mi prostri al suo pie'?

Valdeburgo
Tu il chiedi? Il vieta
D'Alaide la vita e la sua pace.
Egra, languente giace,
Priva di sensi quasi…

Arturo
Ella! gran Dio!
Sgombrami il passo… io son furente, insano…

Valdeburgo
Fèrmati, e un'altra volta arma la mano.
Sì… Sulla salma del fratello
T'apri il passo, a lei t'invia:
Del mio sen tu sai la via,

Non ti resta che ferir.

Arturo

Ah! pietà… non io favello;
È un amore disperato…
È il dolor d'un cor piagato,
È l'angoscia del morir…

Valdeburgo

Infelice!

Arturo

(supplichevole)
Ah pietade, a te mi prostro.
Ch'io la vegga un solo istante!

Valdeburgo

Vanne dunque, e reca, o mostro,
Morte a lei col tuo sembiante…
Leggi in volto alla giacente
Il terror di te presente;
Da quel labbro scolorito
Odi un muto maledir…

Arturo

(come colpito)
Ah! non più… così abborrito?…

Valdeburgo
Tu lo merti…

Arturo
Oh! rio martir!

Valdeburgo
Tu togliesti alla dolente
Ogni speme di riposo…
Tu tradisti un'innocente
Che ti amò, ti elesse a sposo,
Un amico hai tu trafitto…
Vïolato onore e fe'…
Qual ti resta a far delitto?
Chi più reo sarà di te?

Arturo
Ah! non sai d'un core ardente
Il delirio tormentoso…
Offuscata è la mia mente,
Per me il cielo è tenebroso…
Altra luce non vegg'io
Che Alaide innanzi a me.
Ah! morir, morir desio
Se più guida a me non è.

Valdeburgo
Forsennato! e insisti ancora?

Arturo
Che far debbo? chi mi regge?

Valdeburgo
Alaide all'ultim'ora
Ti favella, e a te dà legge…

Arturo
Parla… parla.

Valdeburgo
Estingui in petto
Un dannato e cieco affetto…
D'Isoletta alfin pietoso,
Porgi a lei la man di sposo,
E tranquilla, consolata
Alaide ancor vivrà.

Arturo
Viva, ah! viva, e sia placata;
Il mio cor s'immolerà.
Ma in mercede almen di questo
Sacrificio a cui m'appresto,

Sia presente in quel momento,
Mi sostenga nel cimento…
La virtù, ch'io non avrei,
Un suo sguardo a me darà.

Valdeburgo
E obbedir prometti a lei?

Arturo
Lo prometto.

Valdeburgo
Ebben, verrà.

Arturo
(con estremo dolore)
E il mio cor s'immolerà…

Valdeburgo
Tergi il pianto, e vanne omai
A mertar perdono e pace:
Del coraggio che non hai,
All'altar sarai capace…
Il tuo cor rigenerato
Nuovi sensi acquisterà…

Arturo

Quanto io sono sventurato,
Il tuo core appien lo sa…

Valdeburgo

La memoria del passato
Come sogno sparirà.

Arturo

La memoria del passato
Sol con me morir potrà.
Ah! se me non vuoi spergiuro,
Se a soffrir mi vuoi capace,
Non parlarmi del futuro,
Non offrirmi un ben fallace…
Quanto io sono sventurato,
Il tuo core appien lo sa…

Partono.

Gabinetto d'Isoletta nel castello di Montolino.

Scena Ottava

Isoletta sola: essa è in abito dimesso, e profondamente addolorata.

Isoletta

Né alcun ritorna?… Oh! cruda,
Dolorosa incertezza! Ognun mi lascia
Quel che avvenne ignorar. Tutto è mistero,
Incertezza e squallor quanto qui vedo.
Artur m'abbandonò… che più richiedo?
(s'abbandona sopra una sedia)
E di mie nozze il giorno
Era pur questo! E sul mio petto ancora
Stassi il pegno d'amor, che di sua mano
V'appese l'infedel!
(togliendosi dal seno un ritratto)
Eccolo… ei sembra
Di un suo tenero sguardo ancor bearmi…
Sembra, ah! sembra che ancor giuri d'amarmi.
(sorge e contempla il ritratto, e con esso favella)
Ah! se non m'ami più,
Perché sì dolce ancor
Sembra parlar d'amor
Il tuo sorriso?
Ah! se non m'amí più,
Mi rendi il core almen.

Il core che dal sen
Tu m'hai diviso,
Mel rendi…
Ma a chi parlo? a chi favello?
Lunge è Artur!

Scena Nona

Coro di damigelle e detta.

Coro

(accorrendo lietamente)
Esulta! ei riede.

Isoletta

Che mai dite?

Coro

È nel castello…

Isoletta

A che vien?

Coro

Perdono ei chiede;
Te fin d'oggi all'ara ei brama,
E il consente il genitor.

Isoletta
E fia ver?

Coro
Ei t'ama, ei t'ama,
È pentito dell'error.

Isoletta
Io sua sposa!… Oh! lieto giorno!…
Mi ama ancora!… Oh! sommo bene!
Se il dolor tal premio ottiene,
Fortunato il mio dolor…
Ah! al mio sguardo un roseo velo
Veste il cielo, il suol s'infiora;
Ogni oggetto amor colora
Della gioia del mio cor.

Coro
Sì, vincesti, esulta alfine:
Orna il seno, ingemma il crine,
Vagheggiata, invidïata
All'altar ti attende amor.

Partono.

Atrio che mette al tempio degli spedalieri.

Scena Decima

Dame e cavalieri.

Il luogo è occupato dal corteggio nuziale.

Dame

È dolce la vergine
Qual luna modesta
Che i teneri desta
Pensieri del cor.

Cavalieri

È fervido il giovine
Qual sole di maggio
Che avviva d'un raggio
La prole de' fior.

Dame

Oh! quanti costaron
Sospiri agli amanti
Quegli occhi brillanti
D'onesto pudor!

Cavalieri

Oh! quante destaron
D'amor scintille

Ardenti pupille
Spiranti valor!

Tutti
Ma fu di mill’anime
La fiamma negletta:
D’Arturo è Isoletta:
È scelta d’amor.
Tal gode all’anemone
Superbo fiorente
Vïola innocente
Unire il cultor.

Scena Undicesima

Il Conte di Montolino, Isoletta e Arturo; indi Valdeburgo e Alaide. Isoletta ha in capo una corona di rose.

Montolino
Dolce di un padre al cor suona la voce,
Che plaude al lieto evento, onde son paghi
Dell’Armorica i voti, e il desìr mio.

Isoletta
(Impallidisce Artur.)

Arturo
(Dove son io!)

Montolino

Siate presenti al rito,
Ed ai paterni auguri unisca i suoi
La sincera amistà, l'amor, la fede.

Esce dalla folla Valdeburgo. Una donna, coperta d'un gran velo, si presenta da lontano e si nasconde dietro i monumenti dell'atrio, non veduta da alcuno. Arturo si accorge di Valdeburgo, e gli corre incontro.

Arturo

Valdeburgo!

Valdeburgo

(Coraggio: ella ti vede…)

Isoletta

Arturo!

Arturo

(senza badare a Isoletta, a Valdeburgo)
(Io tremo… il piede
Mi sostiene a fatica.)

Isoletta

(avvicinandosi a lui)

Artur! tu non m’odi?
Né un guardo sol, né un detto
A me rivolgi?…

Arturo
Io… sì … t’ascolto… io debbo
(scuotendosi)
A te sola pensar… ed in te sola
Sono assorti i miei sensi.

Suona la squilla del tempio, il quale s’illumina.

Scena Dodicesima

Il Priore con alcuni cavalieri si presenta alla gran porta.

Il Priore
Già all’altare del pie’ fuman gl’incensi.
Voi soli attesi siete.

Tutto il corteggio entra nel tempio.

Montolino
Andiam: la destra
Porgi alla sposa tua…

Arturo
Va’, mi precedi…

(con sommo turbamento)
Tutto all'uopo disponi… ultimo io chiedo
Con lei venirne.

Montolino
Al tuo volere io cedo.
(entra nel tempio)

Scena Tredicesima

Arturo, Isoletta, Valdeburgo e Alaide nascosta.

Valdeburgo
(Che far vuoi tu? Rammenta
I giuramenti tuoi.)

Arturo
(Misero!)

Isoletta
(osservando Arturo con somma ansietà)
E quale
Sul tuo volto pallor? Che volgi in mente?

Arturo
Non so… Qual uom demente,
Non conosco me stesso… Ah! quel ch'io soffro
Immaginar non può pensiero umano.

Valdeburgo

(Infedel!…)

Arturo

(rimettendosi a stento)
Ma son teco… Ecco la mano.
Stringila omai… t'affretta
Pria che tolta ti venga.

Isoletta stende la mano tremando. Si mostra Alaide: le sfugge un sospiro, e piega il capo sur un monumento.

Alaide

Ah!

Arturo

(colpito dal sospiro d'Alaide)
Cielo!

Isoletta

(prendendo la mano d'Arturo)
È fredda…
Fredda come il tuo cor… Oh! Arturo! Arturo!
Perché m'hai lusingata?
Non più Imene per me… non sono amata!
(si copre il volto lagrimando. Valdeburgo la sostiene)

Valdeburgo

(con fermezza, prendendo per un braccio Isoletta, e dando un'occhiata di rimprovero ad Arturo)

Sì! tu il sei.

Isoletta

Ah! Nol fui giammai.
Dal mio ciglio è il vel caduto.

Arturo

Oh! Isoletta!… ah! tu non sai…

Isoletta

Io so tutto.

Alaide

(Oh! Cielo, aiuto!)

Valdeburgo

(Infedele, che far vuoi tu?)

Isoletta, Arturo e Alaide

(Qual sarà dolor che uccide,
Se resisto al mio dolor!)

Valdeburgo

(ad Arturo)

(Sei presente ad Alaide…
Ella t'ode, o mancator.
Rammenta i giuramenti,
O mancator!)

Arturo

Deh! perdona…

Isoletta

Taci, Arturo…
Infelice io non vo' farti:
Da' miei mali i tuoi misuro…
Sciolto sei… da me ti parti.
Lungi, o rose: a me s'addice
Trista benda di squallor.

(si strappa la ghirlanda nuziale. Alaide si scuote e si avanza risolutamente)

Alaide

Ferma…

Valdeburgo

(È dessa.)

Arturo
(Oh! me infelice!)

Isoletta
A che vieni?

Alaide
A farti cor.
(raccoglie la ghirlanda)

Isoletta
Chi sei tu, che in tal momento
Hai per me cotanto zelo?

Alaide
(scoprendosi)
La Straniera.

Isoletta
(attonita)
Oh mio spavento!

Alaide
(li prende entrambi per mano)
All'altar vi chiama il cielo;
Ubbidite: me seguite…

Là comincia il vostro amor.

Alaide strascina seco nel tempio Arturo ed Isoletta, senza dar loro il tempo di riaversi. Valdeburgo li segue.

Scena Quattordicesima

Dopo alcuni momenti esce dal tempio Alaide: ella è tremante, agitata e quasi fuori di sé.

Alaide

Sono all'ara… Barriera tremenda
Fra noi sorge… ed io stessa l'alzai!
Più non reggo… ardo, agghiaccio a vicenda…
(nell'ultima disperazione)
Non l'amore, la speme lasciai.
(fa dei passi irregolari; resta sospesa come colpita da nuovo pensiero; s'inginocchia e stende le mani al cielo pregando)
Ciel pietoso, in sì crudo momento
Al mio labbro perdona un lamento…
È l'estrema favilla d'un foco
Che fra poco più vita non ha.
Se i sospiri, se i pianti versati
I tuoi sdegni non hanno placati,
Questo almeno ti renda propizio
Sacrifizio che il core ti fa.

Odesi musica religiosa nel tempio: un Coro intona l'inno nuziale. Alaide sorge sbigottita, e porge l'orecchio.

Coro

Pari all'amor degli angioli,
Nume, è il lor casto affetto…
Ascenda al tuo cospetto
Come d'incensi odor.
Stringi le due bell'anime
Come i beati in ciel…
Come in un solo stelo
Fiore si unisce a fior.

Alaide

(durante il canto)
Ahimè! Comincia
Il rito nuzïal!… fuggiam… ah! non posso…
Vacilla il pie'… tutto vuotar, gran Dio,
Questo nappo crudel, tutto degg'io
Ah! sì… felici
Vivano insieme… Udiam…
Mai più non oda
Artur
Il mio nome suonar.

Cessa la musica.

Ah! gran Dio!… Silenzio
Succede ai canti del devoto coro…
Il giuramento… è profferito… io moro.
(si abbandona a' piedi d'un monumento)

Scena Quindicesima

Odesi tumulto dal tempio e gridare di molte voci. Da lì a poco n'esce Arturo precipitosamente, e come fuori di sé. Alaide si scuote.

Coro
(di dentro)
Vaneggia… il passo sgombrisi…
Sostengasi Isoletta…

Arturo
(sorte dal tempio e vede Alaide)
Ancor ti trovo.

Alaide
Ahi! misera!

Arturo
Seguimi… il passo affretta.
Da me volean dividerti…
Giammai… tu sei con me.

(l'afferra per un braccio)

Alaide
Ah! che mai tenti?

Arturo
O vivere,
O morir teco io tento.

Alaide
Lasciami.

Arturo
Vieni…

Alaide
Ah! sentimi…

Arturo
Sol le mie furie io sento.

Alaide
Aïta, aïta!

Arturo
(snuda il ferro inveendo contro il Priore)
In vano…

Non mi uscirai di mano;
Chi primo s'avvicina,
Morto cadrammi al pie'.

Scena Sedicesima e Ultima

Il Priore degli spedalieri, coro e popolo: tutti accorrendo. Poi Valdeburgo.

Il Priore

(a tutti, sortendo)
Chi veggio? La Regina!

Tutti

Regina!

Arturo

(vivamente percosso)
Quale! ov'è?

Il Priore

Tu l'hai presente… Mirala;
Onora Agnese in lei.
Spenta è Isemberga, e riedere,
Regina, al soglio dêi.
Mi annunzia il lieto evento
Con questo foglio il re.

Arturo

(si scuote e si precipita innanzi ad Agnese)
Sovra il mio corpo spento
Ritorna al soglio.
(si trafigge)

Tutti

(inorriditi)
Ahimè!

Alaide

(per accorrere a lui)
Arturo! Arturo!

Valdeburgo

(arrestandola commosso)
Scòstati.
Deh! si soccorra.

Tutti

Ei muore.

Alaide

(con grido di dolore)
Muore! Muore d'amore vittima,
Del mio funesto amor.

Il Priore

Regina!

Valdeburgo

Agnese!

Coro

(confortandola)
Càlmati,
Riedi, deh! riedi in te.

Alaide

(nell'estremo slancio di disperazione)
Or sei pago, o ciel tremendo…
Or vibrato è il colpo estremo…
Più non piango, più non temo
Tutto io sfido il tuo furor.
Morte chiedo, morte attendo;
Ché più tarda, e in me non piomba?
Solo il gelo della tomba
Spegner puote un tanto amor!
(resta con gli occhi istupiditi e fissi al vuoto dell'aere)

Coro

Ah! lo spirto l'abbandona…
Ciel perdona un tanto error!

Alaide

(si abbandona fra le braccia del coro)
Muore! Muore d'amore vittima,
Del mio funesto amor!

FINE